

1. Proclamare il Nome di Gesù

Racconta l'evangelista Luca: *“Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima che fosse concepito nel grembo”* (Lc 2, 21). L'angelo infatti – è sempre Luca che riferisce – *“entrando da lei”* (Lc 1, 28), dalla vergine Maria, le disse: *“Concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù”* (Lc 1, 31). E' l'angelo che rivela il nome di Gesù. E' Maria che gli imporrà il nome.

Narra invece Matteo che Giuseppe ebbe un sogno e in esso gli fu rivelata la maternità della sua *“promessa sposa”* (Mt 1, 18) e al bambino, che sarebbe stato *“generato in lei”* (Mt 1, 20), lui, Giuseppe, avrebbe dato il nome di Gesù e ne spiega ulteriormente il significato: *“Egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati”* (Mt 1, 21). E precisa che tutto ciò era un adempimento di un'antica promessa riportata dal profeta Isaia: *“La vergine concepirà e darà alla luce un figlio: / a lui sarà dato il nome di Emmanuele”* (Is 7, 14).

Dunque secondo Luca è Maria che dà il nome al Figlio. Secondo Matteo è Giuseppe. Questo nome – ci viene ulteriormente spiegato – significa salvatore, colui che salva il suo popolo dai peccati. Ma Isaia ci informa che il bambino, prefigurazione del futuro Messia, si chiamerà Emmanuele. Gesù ed Emmanuele: due nomi che non si contraddicono. Sono l'espressione dell'unica grande realtà: la presenza amorosa e salvifica di Dio nella storia. Questo Bambino sarà il volto di Dio che salva e si fa vicino. Del resto questo è già conosciuto dal popolo eletto

che rilegge così il famoso episodio della rivelazione del nome di Dio ricordato in Esodo: Qual è il tuo nome? chiede Mosè. E la voce dal rovetto ardente risponde: *“Io sono colui che sono”* (Es 3, 14) che significa: io sono con te; sono qui per te, per salvarti, per liberarti, per sollevarti... *“Io sarò con te”* (Es 3, 12).

Quando Bernardino attraversava le città e i borghi italiani per predicare il vangelo, mostrava a tutti il simbolo del nome di Gesù, posto in cima a un bastone, in modo che tutti lo vedessero: “IHS”: le prime tre lettere del nome *Jesus*. In sostanza, proponendo il Nome di Gesù, voleva trasmettere questa fondamentale verità: Cristo vi salva; è lui il vostro Redentore, a lui convertite il vostro cuore; ritornate a lui. Per questo in un famoso discorso sul nome di Gesù, ricordava a tutti la parola dell'apostolo: *“Un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce”* (Ef 5, 8) e invitava, a seguito dell'ammonimento del profeta, a *“cantare e a benedire il suo nome annunziando di giorno in giorno la sua salvezza (Sal 95, 2), cioè Gesù, suo salvatore”* (Bernardino da Siena, *Discorso 49 sul glorioso nome di Gesù Cristo*, cap. 2).

2. Per vincere i vizi di sempre

Bernardino – come sappiamo – in un ritorno convinto e sincero a Gesù, nell'amore per il suo nome, cioè per la sua Persona, vedeva e indicava il rimedio ai vizi e ai peccati che al suo tempo riscontrava e che egli stesso con forza e veemenza stigmatizzava e voleva estirpare, specialmente il peccato di usura. I suoi sferzanti e coloriti richiami sono validi anche per noi oggi: l'usura c'è ancora, corre e si insinua ancora oggi nella vita sociale. Cambiano, certo, i tempi; evolvono, certo, le situazioni, ma la realtà

resta; basta frequentare i nostri centri di ascolto della Caritas per rendercene conto: persone che, strozzate da potenti senza scrupoli, sono costrette a chiedere aiuto...

3. La corruzione e la mondanità spirituale

Non è difficile tradurre oggi questa lotta contro l'usura, che san Bernardino aveva ingaggiato con la sua predicazione, con un'altra lotta: quella contro la corruzione. Usura e corruzione. Sono strettamente connesse. La realtà è la medesima. E' sempre il dio denaro che domina, che vuol comandare, che pretende di essere osannato, idolatrato. E con il dio-denaro, il dio del nostro 'io': "La corruzione porta a vivere tre dinamiche: sporca il cuore di chi la sceglie; offusca le coscienze, toglie la libertà e il desiderio di ascoltare la voce di Dio. La corruzione assopisce la coscienza a tal punto che, invece, di distinguere il bene dal male, si arriva all'autogiustificazione del male" (A. Mastantuono, *Corruzione 'paganesimo in vesti ecclesiastiche'*, in OP, 6/2017 p,63). Papa Bergoglio, quando era ancora cardinale, aveva definito la corruzione: paganesimo in vesti ecclesiastiche (Cfr *Guarire dalla corruzione*, EMI, BO 2013, p. 40). La corruzione, cioè, intacca anche l'ambito ecclesiale: è un pericolo per tutti noi, uomini e donne di chiesa. Antidoto alla corruzione, alla corruzione in tutte le sue manifestazioni, da quelle economiche a quelle morali, a quelle relazionali, è sempre e solo l'amore. Proprio la settimana scorsa parlando della carità il papa ha detto: "Anche ai nostri giorni l'amore è sulla bocca di tutti, è sulla bocca di tanti *"influencer"* e nei ritornelli di tante canzoni. Si parla tanto dell'amore, ma cos'è l'amore? *"Ma l'altro amore?"*, sembra chiedere Paolo ai suoi cristiani di Corinto. Non l'amore che sale, ma quello che scende; non quello che

prende, ma quello che dona; non quello che appare, ma quello che si nasconde (Papa Francesco, *Udienza generale*, 15 maggio 2024).

Queste tre semplici ma efficaci esplicitazioni: primo: Non l'amore che sale, ma quello che scende; secondo: non quello che prende, ma quello che dona; terzo: non quello che appare, ma quello che si nasconde, sono una concretizzazione molto vera della corruzione o se vogliamo usare un altro linguaggio, della mondanità spirituale, vero tarlo della comunità ecclesiale e della società civile; cioè, per usare ancora le parole del papa: "il trionfo che confida nel trionfalismo della capacità umana; l'umanesimo pagano adattato al buon senso cristiano" (*Guarire dalla corruzione*, p. 28).

Parole sferzanti, come furono quelle di san Bernardino, sono anche quelle di papa Francesco, quando dice che "la mondanità diventa una sorta di 'brodo di coltura' della vanagloria di coloro che si accontentano di avere qualche potere e preferiscono essere generali di eserciti sconfitti piuttosto che semplici soldati di uno squadrone che continua a combattere" (*Evangelii gaudium*, 96); o che si accontentano della solitudine altezzosa di chi "guarda dall'alto e da lontano, rifiuta la profezia dei fratelli, squalifica chi gli pone domande, fa risaltare continuamente gli errori degli altri ed è ossessionato dall'apparenza, vive nell'orizzonte chiuso della sua immanenza e dei suoi interessi e non impara dai propri peccati né è autenticamente aperto al perdono" (*Evangelii gaudium*, 97).

Le celebrazioni in onore di san Bernardino non siano poste lì tanto per obbedire a una tradizione che accarezza i sentimenti e scivola via senza nulla cambiare; piuttosto con voi auspico che le parole forti e taglienti del

santo senese, ben interpretate dall'attuale Pontefice, scendano come spada tagliente che lacera ma risana, che smuove e rimette in cammino, che turba e consola al tempo stesso. Una parola, quella del santo Patrono, che a imitazione di quella Dio *“penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto”* (Eb 4, 12-13).